

NOI SIAMMO GEORGIA

LIBERTÀ E DEMOCRAZIA
AL CONFINE D'EUROPA:
IL CASO GEORGIANO E LA
DIFESA DEI VALORI EUROPEI

EUROPA RADICALE DOSSIER:

PRIGIONIERI POLITICI IN GEORGIA

La Georgia (Sakartvelo), Paese europeo per storia e vocazione, affronta oggi una drammatica regressione democratica, senza precedenti per forma e conseguenze nella storia recente del Paese. A seguito del contestato ciclo elettorale dell'ottobre 2024, il governo di *Sogno Georgiano* ha consolidato un controllo politico sul sistema giudiziario, trasformandolo in uno strumento di repressione. Arresti arbitrari, prolungate detenzioni preventive, processi iniqui, pene sproporzionate e normative restrittive contro ONG e media indipendenti mirano a neutralizzare l'opposizione, intimidire la società civile e soffocare il giornalismo libero.

La Georgia, Paese europeo per storia, cultura e vocazione politica, negli ultimi anni ha compiuto progressi significativi verso l'integrazione nell'Unione Europea. Il deterioramento attuale non modifica questa realtà: la Georgia rimane parte del progetto europeo, e il sostegno dell'UE è essenziale per preservarne la prospettiva di integrazione. L'obiettivo di queste politiche di regressione democratica attuate da *Sogno Georgiano* appare evidente: riavvicinare la Georgia all'orbita autoritaria russa, tentando di indebolirne la piena appartenenza al progetto europeo. La Georgia è un Paese europeo a tutti gli effetti — per geografia, identità e scelte politiche — e questa prospettiva non può essere messa in discussione da una deriva autoritaria temporanea.

Oggi oltre 95 persone risultano incarcerate per l'esercizio di diritti fondamentali: giornalisti, studenti, attivisti e leader politici. Il caso della giornalista Mzia Amaghlobeli è emblematico. Condannata per aver documentato una protesta pacifica, ha subito gravi violazioni dei diritti umani e della sua integrità personale. La sua vicenda non è isolata:

rappresenta un modello ricorrente di repressione sistematica che colpisce la libertà di stampa, la partecipazione politica e lo Stato di diritto.

Queste detenzioni violano apertamente gli articoli 5, 6, 10 e 11 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Il ricorso alla Corte di Strasburgo resta spesso l'unica via di tutela, ma i tempi sono lunghi. È quindi indispensabile un sostegno politico immediato da parte degli Stati europei, attraverso missioni del Commissario per i Diritti Umani, interventi del Comitato per la prevenzione della tortura e risoluzioni parlamentari che riconoscano formalmente l'esistenza di prigionieri politici.

La posta in gioco va oltre la sorte dei detenuti georgiani: riguarda la credibilità stessa delle democrazie europee. L'uso del carcere come strumento politico segna il fallimento dello Stato di diritto. Ogni ritardo nella risposta internazionale rafforza l'autoritarismo, indebolendo l'Europa nel suo insieme.

Difendere i prigionieri politici in Georgia significa difendere il confine tra libertà e autoritarismo, tra democrazia e prevaricazione.

L'Europa non può voltarsi altrove.

La Georgia ci riguarda, oggi più che mai.

I PRIGIONIERI POLITICI IN GEORGIA: UN AFFRONTO ALLO STATO DI DIRITTO

La situazione dei diritti fondamentali in Georgia, e in particolare la condizione dei prigionieri politici e di coscienza, costituisce oggi uno dei più gravi segnali di regressione democratica nel continente europeo. Il governo di Sogno Georgiano, al potere dal contestato ciclo elettorale dell'ottobre 2024, sta conducendo una repressione sistematica contro oppositori politici, attivisti, giornalisti, studenti, obiettori e cittadini che rifiutano la svolta filorussa imposta dal fondatore del partito, Bidzina Ivanishvili, di fatto avendo trasformato il sistema giudiziario in uno strumento di repressione politica.

Il ricorso sistematico ad arresti arbitrari, detenzioni preventive prolungate, processi iniqui e politicamente motivati con conseguenti pene sproporzionate, leggi restrittive contro ONG e media indipendenti, epurazioni nella pubblica amministrazione e un uso crescente della violenza da parte della polizia indica una strategia deliberata: neutralizzare l'opposizione, intimidire la società civile e spegnere il giornalismo indipendente, allo scopo di riportare la Georgia nell'orbita autoritaria russa, soffocando la vocazione europea che ha contraddistinto il Paese fino alle elezioni di Ottobre 2024.

Quella che oggi si consuma in Georgia non è quindi solo una crisi politica interna: è un attacco diretto ai principi europei di libertà, pluralismo e stato di diritto.

Un Paese che lotta per l'Europa da oltre trecento giorni

Da ormai più di 300 giorni, a Tbilisi e nelle strade delle maggiori città georgiane, e così in altre piazze non solo europee, cittadini, attivisti, politici, rappresentanti istituzionali, donne e uomini che sentono la prepotente urgenza di difendere il loro paese da un drammatico ritorno al passato sovietico, manifestano per chiedere ciò che dovrebbe essere naturale: libertà politica, elezioni trasparenti, pluralismo, protezione dei diritti fondamentali e prosecuzione delle riforme necessarie all'integrazione nell'Unione Europea. La risposta del governo georgiano a queste manifestazioni pacifiche nel Paese è stata brutale. Le proteste sono state represses con arresti arbitrari, violenze di piazza, campagne di diffamazione orchestrate dai media governativi e un uso sistematico del diritto penale per criminalizzare il dissenso.

Le elezioni amministrative del 4 ottobre 2025 a Tbilisi, lungi dall'essere un momento di confronto democratico, si sono svolte in un clima di intimidazione generalizzata, con molti leader politici e numerosi cittadini già in carcere per aver manifestato la loro opposizione alle politiche illiberali e repressive del governo nei mesi precedenti.

Prima delle elezioni amministrative di Tbilisi erano circa 60 le persone incarcerate a causa di iniziative civiche. Oggi il numero è aumentato, alcune iniziative civiche come Politpatimrebi hanno censito nel 2025 più di 100 nomi.

Inizialmente il numero degli arresti legati ai disordini del 4 Ottobre era di 35 persone, secondo un comunicato del Ministero degli Interni georgiano; questo numero includeva anche i 5 organizzatori arrestati all'inizio delle contestazioni di piazza. Ulteriori fonti riportano che, nei giorni successivi, il numero sia salito a 44 o addirittura 62, segno di un'azione repressiva in escalation. Tra gli arresti del 4 Ottobre figurano anche il cantante

lirico Paata Burchuladze e i membri del partito d'opposizione Movimento Nazionale Unito Irakli Nadiradze e Murtaz Zodelava.

Repressione sistematica della dissidenza

La repressione segue schemi ormai evidenti: accuse identiche ripetute in decine di procedimenti, testimonianze provenienti esclusivamente da membri delle forze di sicurezza, detenzioni cautelari trasformate in pene anticipatorie, condanne sproporzionate fondate su prove inconsistenti. Gli arresti colpiscono indistintamente attivisti, studenti, membri dei movimenti giovanili filo-europei, personalità politiche di spicco e semplici cittadini che esercitano un diritto fondamentale: la partecipazione alla vita pubblica del proprio Paese.

Oggi dunque le persone incarcerate a causa di iniziative civiche sono presumibilmente più di 100.

Dei 60 prigionieri politici e di coscienza che si trovavano in carcere prima del 4 Ottobre, sappiamo che più di 40 persone sono state arrestate con accuse penali nel contesto delle proteste dello scorso novembre, mentre 8 esponenti dell'opposizione e 9 persone sono state arrestate durante le proteste primaverili contro la legge sugli "agenti stranieri".

Il 2 settembre 2025, durante una manifestazione su viale Rustaveli, a Tbilisi, contro la commissione parlamentare sulla guerra del 2008 e il crescente giro di vite messo in atto dal governo in diverse posizioni istituzionali, **sono state arrestate 23 persone**, secondo quanto riportato da Interpressnews.

I fermati sono stati accusati ai sensi degli articoli 166 e 173 del Codice degli illeciti amministrativi (resistenza alla polizia e "teppismo minore").

Infatti, numerosi esponenti dell'opposizione sono stati incarcerati e poi condannati per aver contestato la legittimità della cosiddetta “**Commissione Tsulukiani**”, organo parlamentare monocolore privo di reale funzione di controllo, voluta dal governo del Sogno Georgiano e guidata da Tea Tsulukiani. La Commissione, percepita dalla società civile come uno strumento politico manipolato dal governo per riscrivere la storia del conflitto del 2008 tra la Georgia e le forze separatiste sostenute dalla Russia, ha suscitato proteste diffuse: la conclusione dei lavori è stata interpretata come un atto di censura istituzionale, finalizzato a consolidare la narrativa filorussa dell'esecutivo, colpendo l'opposizione e limitando la trasparenza democratica.

Il governo di *Sogno Georgiano* giudica questi casi come questioni penali ordinarie; la comunità internazionale li riconosce per ciò che sono: detenzioni motivate politicamente.

Dietro a ogni detenzione c'è un nome, un volto, una storia. Abbiamo elencato i nomi di alcuni prigionieri, ricavati grazie alle fonti giornalistiche indipendenti georgiane:

- **35 prigionieri su 46 sono stati condannati al carcere:**

Andro Chichinadze, Onise Tskhadadze, Guram Mirtskhulava, Luka Jabua, Jano Archaia, Ruslan Sivakov, Revaz Kiknadze, Giorgi Terashvili, Valeri Tetrashvili, Sergey Kukharchuk, Irakli Kerashvili, Saba Skhvitardze , Zviad Tsetskhladze, Vepkhia Kasradze, Vasil Kadelashvili, Giorgi Gorgadze, Irakli Miminoshvili, Insaf Aliev, Tornike Goshadze, Nikoloz Javakhishvili, Anton Chechin , Archil Museliantsi , Davit Khomeriki , Anatoli Gigauri , Temur Zasokhashvili, Davit Lomidze, Mzia Amaghlobeli ,Anri Kakabadze , Anri Kvaratskhelia , Saba Jikia ,

Giorgi Mindadze , Mate Devidze , Denis Kulanin, Daniel Mumladze e Guram Khutashvili;

- **11 personalità politiche sono attualmente in carcere:** Irakli Okruashvili, Nika Gvaramia, Nika Melia, Givi Targamadze, Giorgi Vashadze, Zurab Japaridze, Lasha Tsanava, Levan Khabeishvili, Zviad Kuprava, Elene Khoshtaria, Gela Khasaia. All'interno di questo gruppo figurano anche sei leader dell'opposizione che sono stati condannati per il boicottaggio della cosiddetta "Commissione Tsulukiani", organismo parlamentare istituito a composizione non pluralista e contestato da più partiti e gruppi civici per la presunta mancanza di garanzie di imparzialità e indipendenza. Tali condanne sono state oggetto di notevoli critiche da parte di associazioni civiche e osservatori internazionali, che hanno evidenziato un uso crescente della giustizia penale come strumento di repressione politica. Includendo anche gli esponenti politici arrestati nelle recenti proteste — come Irakli Nadiradze e Murtaz Zodelava — il totale dei casi attualmente segnalati di repressione politica, da 11, sale a 13.
- **Caso Saakashvili:** un capitolo a parte è quello dell'ex presidente Mikheil Saakashvili, che l'opposizione considera un prigioniero politico: nel 2025 ha ricevuto ulteriori condanne per malversazione e attraversamento illegale del confine, portando la sua pena complessiva a oltre dodici anni di reclusione.

Il caso di Mzia Amaghlobeli

Nel panorama della repressione che abbiamo fin qui descritto, il caso della giornalista Mzia Amaghlobeli assume una rilevanza simbolica del tutto particolare. Non solo per la

sua figura pubblica, ma perché la sua incarcerazione rappresenta l'attacco più diretto al cuore della democrazia: la libertà di stampa.

Mzia Amaghlobeli è co-fondatrice e direttrice di due testate online indipendenti, Batumelebi e Netgazeti, che, negli ultimi anni, hanno svolto un ruolo cruciale nel documentare abusi di potere, episodi di corruzione, interferenze russe e violenze della polizia. La sua autorevolezza è frutto di anni di lavoro libero, tenace, metodico. Proprio per questo è diventata un bersaglio.

Il 6 agosto 2025 il tribunale municipale di Batumi l'ha condannata a due anni di detenzione per “resistenza e violenza contro un pubblico ufficiale”. Le immagini, le testimonianze e la ricostruzione dei fatti — ampiamente riportate da media indipendenti e osservatori internazionali — raccontano tutt'altra storia: Amaghlobeli stava documentando una protesta pacifica quando è stata circondata da agenti in borghese, strattonata e arrestata. **La sua condanna è una sentenza politica costruita a tavolino, non un provvedimento giudiziario.** La gravità del suo caso non si limita all'arbitrio giudiziario. Durante la detenzione, Amaghlobeli ha subito un progressivo e drammatico peggioramento delle condizioni di salute, con una quasi totale perdita della vista che le autorità carcerarie hanno ignorato o minimizzato, negandole cure adeguate. Questo comporta una doppia violazione: del diritto alla salute e del divieto di trattamenti inumani e degradanti.

Il caso di Mzia Amaghlobeli non è soltanto un attacco a una giornalista, non è un incidente né un eccesso momentaneo: è l'espressione coerente di un disegno autoritario, il sintomo visibile di un deterioramento sistemico dello Stato di diritto in Georgia, dove

il governo sta progressivamente smantellando ogni contropotere – a partire dalla stampa indipendente, fino alla magistratura autonoma.

L'arresto di una giornalista con accuse nebulse, la repressione delle manifestazioni, l'uso delle forze di polizia per intimidire il dissenso, sono strumenti di un potere che non tollera più alcuna opposizione civile. E quando l'accusa diventa «aggressione a un agente» in un contesto di protesta civile, è il terreno giusto per ogni deriva giustizialista: si rovescia l'onere della prova, si presume la colpevolezza, si cancella il principio della proporzionalità dell'uso della forza pubblica. Quando il potere politico identifica nel giornalismo indipendente un nemico, e nella protesta civile una minaccia, ha già abbandonato i principi minimi dello Stato di diritto.

Il nome di Mzia Amaghlobeli è oggi associato a un coraggio che trascende la professione giornalistica. Per molte organizzazioni internazionali rappresenta una prigioniera di coscienza. Per la società georgiana è diventata il simbolo di un'informazione libera che il governo tenta di spegnere. Per l'Europa, la sua vicenda è un banco di prova: l'assegnazione del **Premio Sakharov per la libertà di pensiero 2025 a Mzia Amaghlobeli e ad Andrzej Poczobut dalla Bielorussia** è un riconoscimento non solo del loro coraggio individuale, ma del valore universale della libertà di espressione. In un tempo di ritorno delle autocrazie e di manipolazione dell'informazione, questa scelta riafferma l'idea di un' Europa capace di schierarsi, senza ambiguità, dalla parte di chi resiste alla paura e difende la libertà di espressione e di parola.

Il riconoscimento internazionale dei prigionieri politici

Sebbene il governo georgiano si ostini a negarne l'esistenza, la definizione internazionale di prigioniero politico è chiara. Secondo gli standard stabiliti dal Consiglio d'Europa, lo è chiunque venga detenuto per aver esercitato diritti fondamentali, chi sia oggetto di processi discriminatori, chi riceva pene sproporzionate o sia privato della libertà per ragioni essenzialmente politiche.

La Georgia viola apertamente almeno tre disposizioni della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo: la libertà personale, il diritto a un processo equo e la libertà di espressione e riunione.

Sono almeno tre le violazioni che la Georgia sta portando avanti: violazione dell'art. 5 (diritto alla libertà e sicurezza); violazione dell'art. 6 (diritto a un processo equo); violazione dell'art. 10 e 11 (libertà di espressione e riunione).

La CEDU, se accerta la violazione, può ordinare la liberazione o condannare lo Stato a risarcimenti. I tempi sono lunghi, ma le decisioni hanno forte valore politico e vincolante, e tutti gli Stati Europei dovrebbero sostenere i ricorsi dei detenuti georgiani arrestati ingiustamente. Sono attivabili altri due organismi del Consiglio d'Europa: il Commissario per i Diritti Umani: che può aprire missioni e report sullo stato dei diritti in Georgia, e il CPT (Comitato europeo per la prevenzione della tortura) che può visitare i detenuti e denunciare violazioni nelle carceri. Contestualmente, il Parlamento Europeo, può adottare soluzioni che dichiarano i detenuti come prigionieri politici e chiedere la loro liberazione.

In questo contesto, tutti i prigionieri politici, dopo aver ottemperato ai ricorsi interni (Appello e Cassazione; Corte Costituzionale Georgiana), possono presentare ricorso

individuale a Strasburgo, in quanto la Georgia è parte della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

Il ricorso alla Corte di Strasburgo rappresenta per molti detenuti l'unica strada di giustizia autentica, ma gli esiti richiedono anni. Nel frattempo, è fondamentale che gli Stati europei sostengano i ricorsi, attivino missioni del Commissario per i Diritti Umani, sollecitino visite del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e adottino risoluzioni parlamentari che riconoscano formalmente lo status di prigionieri politici.

I prigionieri politici georgiani, e tra loro la giornalista Mzia Amaghlobeli, rappresentano la linea del fronte di una contesa che oppone libertà e autoritarismo. Non possiamo limitarci a registrarne l'esistenza: dobbiamo assumerci la responsabilità di denunciarla, di sostenerne i ricorsi, di chiedere la liberazione immediata dei detenuti e di subordinare ogni progresso nei rapporti con Tbilisi al rispetto del principio più semplice di una democrazia: nessuno può essere privato della libertà per ciò che pensa, ciò che dice o ciò che documenta.

Il carcere come strumento politico è la prova del fallimento dello stato di diritto.

Hannah Arendt ricordava che la libertà, quando esce dallo spazio pubblico, diventa un privilegio privato e fragile. In Georgia, la libertà non è più un bene comune: è una concessione arbitraria del potere. Non bastano più rapporti, osservatori o lente procedure giudiziarie. Serve una presa di posizione politica, esplicita e senza ambiguità. Serve chiamare le cose con il loro nome, sostenere i ricorsi internazionali, imporre sanzioni individuali. Serve affermare che nessun equilibrio geopolitico può giustificare il carcere come strumento di governo.

Richieste al Governo presieduto da Giorgia Meloni

1. Riconoscere pubblicamente l'esistenza del problema dei prigionieri politici e di coscienza in Georgia, esprimendo preoccupazione ufficiale per l'uso politico del sistema giudiziario e delle misure restrittive.
2. Sostenere, nel dialogo bilaterale e multilaterale, l'apertura di missioni di monitoraggio indipendenti da parte di:
 - Parlamento europeo
 - Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa
 - OSCE/ODIHR
 - ONG internazionali accreditate
3. Non riconoscere il governo di Sogno Georgiano, in quanto manca del rispetto di criteri democratici oggettivi, inclusi: indipendenza del sistema giudiziario; libertà dei media; garanzie di manifestazione e associazione; stop a persecuzioni politicamente motivate.

Richiesta al Parlamento italiano

- Promuovere una risoluzione parlamentare italiana trasversale che riconosca la gravità della situazione e impegni formalmente il Governo all'azione diplomatica.

Nell'ambito delle iniziative parlamentari legate alla situazione georgiana, segnaliamo risoluzioni e interrogazioni già presentate sia presso la Camera dei Deputati che presso il Senato della Repubblica:

Camera dei deputati:

- **Risoluzione in Commissione III (Affari esteri e comunitari) n.7/00270 a prima firma Benedetto Della Vedova.**

Senato della Repubblica:

- **Interrogazione a risposta orale rivolta al Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale n.3/01722 di Marco Lombardo** con richiesta della posizione del Governo italiano rispetto alla situazione in Georgia.
- **Interrogazione a risposta scritta rivolta al Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale n.4/02427 di Marco Lombardo** sul caso del giornalista Giacomo Ferrara.
- **Interrogazione risposta a risposta scritta rivolta al Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale n.4/02293 di Ivan Scalfarotto** su incarcerazione dei prigionieri politici.
- **Interrogazione risposta a risposta scritta rivolta al Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale n.4/02429 di Ivan Scalfarotto** sul caso del giornalista Giacomo Ferrara.
- **Interrogazione a risposta orale rivolta al Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale n.3/01146 di Ivan Scalfarotto** su legge agenti stranieri.

Contatti:

europaradicale@gmail.com

Igor Boni: +39 348 5335309 (Coordinatore Europa Radicale)

Federica Valcauda: +39 345 345 6160 (Tesoriera Europa Radicale)

Chiara Squarcione: + 39 349 21 28149 (Consiglio Direttivo Europa Radicale)